

Istat: niente web per l'82% delle casalinghe, offline anche i giovani e il Sud resta più indietro

Facilità di accesso, amplissima diffusione di smartphone e computer, costi sempre più ridotti tutto questo farebbe pensare ad un Paese sempre connesso. Invece no. A restare fuori da quello che doveva essere il più democratico degli strumenti, ovvero internet, ci sono ampie fasce di popolazione, anche quelle che non ti aspetti. Sono gli ultimi dati Istat a certificare che nel nostro Paese la "modalità on line" non è per tutti. A partire dalle casalinghe, categoria peraltro in forte riduzione visto che negli ultimi dieci anni sono diminuite

di oltre 500mila persone. Tornando al web sono otto le casalinghe su dieci che non si connettono. A riferire all'Istat di connettersi tutti i giorni sono solo il 17,8%, a fronte di una quota che tra le occupate raggiunge il 65,3%. Rete poco utilizzata pure tra le casalinghe più giovani: la usano meno della metà (41,4%) contro il 78,8% delle lavoratrici. In generale, le casalinghe sono meno coinvolte delle altre donne nelle attività culturali, a parità di età e di livello di istruzione. Solo il 27,3% è andata al cinema almeno una volta nell'anno, il 30% ha

letto almeno un libro e il 15% ha visitato musei e mostre. Livelli bassi di fruizione si evidenziano anche per i concerti, il teatro, la lettura di quotidiani e l'ascolto della radio. Il Mezzogiorno è la zona dove sono meno diffuse le attività culturali e l'uso di internet: si dimezzano i livelli della lettura di libri, dei quotidiani, le visite a monumenti e la fruizione di concerti. Una fotografia che impone interventi rapidi e concreti ad istituzioni e parti sociali: le parole non bastano più.

S.B.

Parafrasando il titolo di un celebre lungometraggio, possiamo dire che l'Italia continua a non essere un Paese per mamme. Ciò traspare in maniera inequivocabile dai dati contenuti nella "Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e lavoratori padri - Anno 2016", pubblicati nei giorni scorsi a cura dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (Inl), che dal primo gennaio di quest'anno sostituisce la Direzione Generale per l'Attività Ispettiva del Ministero del Lavoro, con la collaborazione dell'Ufficio della Consigliera nazionale di Parità. Anche nel 2016, così come era accaduto l'anno precedente, è cresciuto il numero delle dimissioni volontarie e delle risoluzioni consensuali, nonostante gli interventi del Governo con il Jobs Act, finalizzato tra l'altro a contrastare con nuove procedure telematiche le "dimissioni in bianco", sicuramente presenti all'interno delle richieste. Si sono registrate complessivamente dimissioni e risoluzioni pari a 37.738 posizioni, con un incremento di circa il 12% rispetto alle 31.249 del 2015 e delle 26.333 del 2014, anno che a sua volta aveva già segnato un +11,27% rispetto al 2013. Il dato riguarda in maggioranza le lavoratrici madri (79%) con 27.443 dimissioni, contro le 25.620 del 2015 e le 22.480 del 2014, mentre il numero dei lavoratori padri che si sono dimessi o hanno risolto in maniera consensuale il proprio rapporto di lavoro risulta decisamente più contenuto, sebbene si sia registrato un sensibile aumento di casi (pari al +34%) rispetto all'anno

L'Italia non è un Paese per mamme, soprattutto lavoratrici

precedente. I dati riferiti al numero dei figli e alle motivazioni del recesso, inoltre, attestano la persistenza di una maggiore difficoltà di conciliazione tra vita familiare e lavorativa, soprattutto nelle fasce d'età 26/35 e 36/45. Risulta confermato, infatti,

il trend in base al quale la gran parte dei lavoratori/delle lavoratrici interessati/e dalle convalide hanno prevalentemente un solo figlio ovvero sono in attesa del primo figlio, rappresentando circa il 60% del totale. Le difficoltà di conciliare il lavoro e le esi-

genze di cura della prole si confermano anche tra le motivazioni alla base delle dimissioni, con un incremento di oltre il 44% rispetto a quelle rilevate nel 2015. La voce "assistenza di parenti di supporto", è pari a +40% rispetto al 2015. Tale rilevazio-

ne, unitamente all'aumento del 10% dei casi di dimissioni legate ai costi di assistenza al neonato e del mancato accoglimento al nido, pari a +63%, attesta la carenza di strutture di accoglienza ed evidenzia l'importante ruolo di supporto svolto dalle

famiglie delle lavoratrici e dei lavoratori. Significativo, infine, il dato motivazionale, sempre riconducibile alle difficoltà di conciliazione, relativo alla mancata concessione del part-time, dell'orario flessibile, della modifica dei turni di lavoro, dell'organizzazione e delle condizioni di lavoro inconciliabili con le esigenze di cura dei figli, indicato soprattutto dalle donne. Per le lavoratrici, dunque, la maternità si conferma l'ostacolo principale al rientro al lavoro e alla crescita professionale. Come donne, pertanto, cogliamo l'occasione per ribadire l'urgenza di un rilancio del lavoro femminile, della conciliazione e della condivisione della genitorialità e della cura familiare, anche attraverso servizi più adeguati, per tutelare, insieme ad un'organizzazione più flessibile del lavoro, le lavoratrici, il loro desiderio di maternità ed evitare la loro fuoriuscita dal mercato del lavoro e lo scivolamento nella povertà, non solo delle donne ma anche delle famiglie con prole e degli stessi minori, condizionando così la tenuta dell'intero sistema Paese. La condizione economica delle donne che non lavorano e stanno a casa - afferma l'Istat - non è buona. Nel 2015 sono più di 700 mila quelle in povertà assoluta, il 9,3% del totale. Da sottolineare che anche le casalinghe, in particolare nella fascia d'età 15-34 anni, nel 73% dei casi, non lavorano per motivi connessi alla cura familiare. Di fronte a questo quadro, Governo, istituzioni, parti sociali e associazionismo sociale sono chiamati a mettere insieme esperienze ed energie per un concreto cambio di rotta.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Le donne si emancipano ed accedono a nuove professioni. Ecco una ragazza ingaggiata come comparsa del cinema per la Titanus nel 1954. Per gentile concessione Archivio Storico Carlo e Maurizio Riccardi

Anmil propone un concorso di poesia al femminile intitolato "Lavoro insicuro: riflessi negli sguardi delle donne"

C'è ancora tempo, fino al 21 luglio, per iscriversi al concorso nazionale di poesia dell'Associazione Nazionale fra Lavoratori Mutilati e Invalidi del lavoro (Anmil), intitolato "Lavoro insicuro: riflessi negli sguardi delle donne", lanciato in collaborazione con la casa editrice Gangemi Editore. L'iniziativa ha lo scopo di richiamare l'attenzione sul mondo delle donne lavoratrici e manager dell'impresa-famiglia, nonché sul fenomeno degli infortuni sul lavoro al femminile. Il richiamo è rivolto in particolare alle istituzioni nazionali e locali sulla necessità di sviluppare politiche per l'occupazione, la sicurezza e l'assistenza sociale, avendo maggiore considerazione delle esigenze delle donne, al fine di garantire maggiori tu-

tele e favorire la conciliazione tra i diversi ruoli che ricoprono in ambito familiare e sociale. Ma l'intento è anche quello di diffondere i valori della sicurezza sul lavoro e della tutela delle donne infortunate nonché delle vedove di caduti sul lavoro. Il concorso è aperto a tutti e ha come obiettivo "puntare i riflettori su aspetti individuali delle donne, ma che riguardano difficoltà collettive di cui si sa poco o nulla, soprattutto per quanto riguarda infortuni sul lavoro o malattie professionali che comportano disabilità permanenti". Per l'iscrizione al concorso si rimanda al sito www.annil.it nella sezione dedicata. La premiazione si terrà a Roma a dicembre. (L.M.)